

## Benedetto XIV e la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze nel carteggio con Filippo Maria Mazzi

Nel dicembre 1982 due carteggi inediti sono venuti ad accrescere il già ricco fondo di materiale lambertiniiano posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna: si tratta di dodici volumi di lettere che coprono quasi tutto l'arco della vita di Prospero Lambertini, dal 1697 al 1758<sup>1</sup>. Nei primi quattro (B.U.B. ms. 4330), sono raccolte le lettere, autografe, inviate dal Lambertini al fratello Giovanni e ad altri corrispondenti, per lo più suoi familiari, negli anni compresi tra il 1697 e il 1731, cioè fino al momento del suo ritorno a Bologna come arcivescovo, dopo aver lasciato la sede di Ancona. Le lettere dei restanti otto volumi (B.U.B. ms. 4331), invece, sono tutte indirizzate da Benedetto XIV, durante gli anni del suo pontificato (1740-1758), a Filippo Maria Mazzi, soprintendente generale della mensa arcivescovile di Bologna e «agente» della casa Lambertini: su 1397 lettere, solo tredici non sono di mano di segretari, ma autografe del Papa. Entrambi i carteggi forniscono indicazioni preziose per lo studio dei rapporti di Benedetto XIV con la sua famiglia, come è stato

<sup>1</sup> Le lettere di Prospero Lambertini, acquistate presso la Libreria antiquaria H.P. Kraus di New York, provengono dalla biblioteca del collezionista sir Thomas Phillipps: cfr. il catalogo di vendita *Italian manuscripts, documents, & autographs from the collection of sir Thomas Phillipps... List 203. Part one*, New York, H.P. Kraus, s.d. Nel novembre 1987 è stato pubblicato il regesto dei due carteggi, curato dalla sezione manoscritti e rari della Biblioteca Universitaria di Bologna: *Due carteggi inediti di Benedetto XIV*. Regesto a cura di Irene Folli Ventura e Laura Miani. Con un saggio storico di Cesarina Casanova, Bologna, Analisi, 1987 (Emilia Romagna - Biblioteche Archivi. 10).

evidenziato in un recente saggio di Cesarina Casanova<sup>2</sup>, ma, mentre per il ms. 4330 il carattere familiare è prevalente, il ms. 4331 rappresenta anche un'importante fonte per la storia dello Stato Pontificio in generale e della diocesi di Bologna in particolare, sotto l'aspetto politico, economico, sociale ed artistico.

Il regesto dei due carteggi mette bene in evidenza come le lettere inviate con regolarità dal Papa al Mazzi non parlino solo di questioni minute, legate alla normale amministrazione della diocesi e della casa Lambertini (pagamenti, invio di preventivi, bilanci e memoriali con richieste di benefici di vario genere), ma affrontino anche argomenti più complessi e di notevole rilevanza storica, quali i problemi delle acque del Bolognese e del Ferrarese, i rapporti con i vari centri della diocesi (dal citatissimo feudo di Poggio Renatico alla prediletta Cento, alle località più povere dell'Appennino bolognese: vera miniera di dati sulla storia locale) e la sofferta «fabbrica» della Metropolitana di S. Pietro.

Numerosi sono pure gli accenni ai rapporti di Benedetto XIV con l'Istituto delle Scienze di Bologna, in particolare con la Biblioteca dell'Istituto, dalla quale trae le sue origini l'attuale Biblioteca Universitaria.

Già negli anni tra il 1741 e il 1744, mentre si andava costruendo l'edificio progettato da Carlo Francesco Dotti per accogliere la libreria dell'Istituto delle Scienze, Benedetto XIV si poneva il problema della destinazione e della sistemazione definitiva della propria libreria, raccolta in lunghi anni di amore per i libri e per lo studio, condiviso fin dalla giovinezza con l'amico Filippo Maria Monti.

Egli passa in rassegna nelle lettere al fedelissimo Mazzi varie, possibili soluzioni: il seminario, il salone del convento di S. Salvatore, le scuole pubbliche, il Collegio di Spagna, la casa Scala, l'arcivescovado; ma tutte vengono scartate per ragioni logistiche o di sicurezza<sup>3</sup>. Il 2 gennaio 1743 sembra prevalere il pessimismo, poiché il Papa scrive: «Ella col suo giudizio vada vedendo quello che si può fare, perché quando poi non vi sarà remedio la-

<sup>2</sup> Cfr. C. CASANOVA, *L'antinepotismo di un papa riformatore: Benedetto XIV e i Lambertini*, in *Due carteggi inediti cit.*, pp. 11-54.

<sup>3</sup> V. *Appendice: lettere 1-2.*

scieremo la libreria a qualche luogo pio, o la venderemo prima di morire, e ne faremo tante carità...». Ma il 2 febbraio dello stesso anno ritorna l'entusiasmo ed egli così esorta il Mazzi: «Si pensi dunque all'altra Casa contigua alla Penitenzieria pel comodo de' Maestri, e della Biblioteca. S'incominci a pensare alla fabbrica della Chiesa [la metropolitana di S. Pietro], disegnando Noi, se piacerà a Dio, di vederla compita a' giorni nostri, e di venirla a consecrare, come pure a venir ad accomodare, e disporre i libri nella Biblioteca».

La passione giovanile di bibliofilo diventa qui vocazione di bibliotecario, che trova modo di esplicarsi nell'interessamento alla fabbrica della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze, come dimostra la lettera al Mazzi del 6 febbraio 1743: «Accusiamo la sua unitamente col Disegno della Libreria, e lo Scandaglio della Spessa, e distintamente la ringraziamo, ed intanto si anderanno prendendo le misure per fare le cose con aggiustatezza, e con speranza di poterle finire, essendo inimici mortali delle opere imperfette. Oltre l'edificio vi vogliono le Scanzie com'ella ben sa, e vi vuol la Dote per il Bibliotecario, e la Biblioteca».

Una volta terminata la nuova «libreria» dell'Istituto, anche il personale problema della sua libreria si avvierà verso l'unica, naturale soluzione, quella della donazione, sancita dal *motu proprio* del 6 settembre 1754, subito dopo la sistemazione anche dell'altra libreria, non meno cara perché raccolta dall'amico cardinal Monti, presso l'Istituto delle Scienze. Già nel 1748, nella lettera inviata il 18 settembre al marchese Paolo Magnani, suo rappresentante e fiduciario nei rapporti con l'Istituto, sia sul piano scientifico che amministrativo, Benedetto XIV dichiara: «Non v'è difficoltà dover esser la nostra idea per l'Istituto»<sup>4</sup>.

Della donazione di Filippo Maria Monti si parla nella lettera del 19 gennaio 1754: il trasporto dei libri da Roma a Bologna per

<sup>4</sup> Per la citazione della lettera, cfr. P. PRODI, *Carità e galateo: la figura di Papa Lambertini nelle lettere al marchese Paolo Magnani (1743-1748)*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini). Convegno internazionale di studi storici sotto il patrocinio dell'Archidiocesi di Bologna. Cento, 6-9 dicembre 1979*. A cura di Marco Cecchelli. Cento, Centro Studi «Girolo Baruffaldi», 1981-1982, vol. I, pp. 447-471; G. MONTECCHI, *La biblioteca arcivescovile di Bologna dal cardinale Paleotti a Papa Lambertini*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*. Atti del V colloquio. Bolo-

via di terra era particolarmente oneroso e Benedetto XIV afferma: «noi saremo i condannati alla spesa, che per altro faremo volentieri, per salvare l'interesse dell'Istituto, e la riputazione del Senato, che sappiamo esser prossimo alla decozione...»<sup>5</sup>.

L'8 novembre 1755 arrivarono a Bologna i primi nove colli di libri della biblioteca del Papa: ultimato il trasporto e dotata la maestosa sala costruita dal Dotti di una splendida scaffalatura su due ordini «in noce di vena», costata 60.000 scudi e sormontata da ventotto busti di terracotta<sup>6</sup>, la Biblioteca fu infine aperta al pubblico nel novembre 1756.

Benedetto XIV fu sempre molto sollecito nei confronti dell'Istituto delle Scienze di Bologna, anche prescindendo dalla Biblioteca. Già nel 1740, infatti, il Papa, stupito che nonostante le benemerienze di Clemente XI verso l'Istituto, ancora «non vi sia il busto del medesimo» dichiara: «ci siamo risoluti di comprarne uno di marmo assai bello, ed un Piedistallo di Legno dorato fatto fare dalla regina di Svezia, sopra cui stava il Busto del Gran Re Gustavo Adolfo suo Padre... ed ella intanto vedrà il Luogo, ove si potrà collocare, credendo che possa esser la Sala, ne lascerà di dar cenno ai Signori Assunti che tenaci della loro sovrana giurisdizione avrebbero a male se senza parlargli prima se ne facesse un regalo, benche di qualche centinaja di Scudi» (lettera del 12 ottobre). Tale busto è conservato ancora oggi nella sala del Museo Aldrovandiano presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.

Nelle lettere al Mazzi si parla di molti doni del Papa all'Istituto, sia libri, sia materiale di altro genere. A volte i libri sono descritti, come nel caso della lettera del 19 ottobre 1740, in cui si parla di «due insigni volumi, uno della Città di Parigi, l'altro delle Funzioni fatte nell'occasione della Consecrazione, o sia Sa-

gna, 22-23 febbraio 1985, [Bologna], Istituto per la storia di Bologna, 1987, pp. 369-382.

<sup>5</sup> V. *Appendice*: lettera 3.

<sup>6</sup> Su questi busti raffiguranti «personaggi emblematici nelle discipline cui appartengono i libri degli scaffali sottostanti» e in generale sulla sala della Biblioteca, odierna Aula Magna della Biblioteca Universitaria, cfr. Deanna Lenzi, *Biblioteche: ambienti, arredo, decorazione*, in *Produzione e circolazione libraria cit.*, pp. 383-444. Si vedano, inoltre: E. GUALANDI, *Il Cardinale Filippo Maria Monti, Papa Benedetto XIV e la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, in «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», vol. VI, 1921, pp. 57-103; A. M. MATTEUCCI, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna, Alfa, 1969.

gra del Re di Francia unitamente con una gran Carta nuova della predetta città di Parigi»<sup>7</sup>; a volte si parla genericamente della spedizione di cassette, o balle, o involti di libri diretti al marchese Magnani perché li consegna all'Istituto. Frequenti sono anche i riferimenti all'invio di cose o «robbe» destinate all'Istituto, senza ulteriori specificazioni: fa eccezione la «Cassa ove sono i minerali» ricordata nelle lettere dell'11 e del 25 febbraio 1747. Forse si tratta dei «tre minerali» donati da Benedetto XIV e rappresentanti «una figura piramidale» di cui parla il Bolletti<sup>8</sup>.

Maggior risalto hanno invece altri tre doni: un arazzo per la cappella dell'Istituto, una mummia egizia e il ritratto a mosaico di Benedetto XIV. Nella lettera del 2 dicembre 1741 il Papa scrive: «vogliamo che il Quadro in arazzo di S. Giuseppe vada nella cappella dell'Instituto». Tale cappella, dedicata alla Santissima Vergine Annunziata, si trovava al piano inferiore di palazzo Poggi, nel sito dell'odierna portineria<sup>9</sup>. Benedetto XIV prosegue impartendo minuziose istruzioni: «Deve questo Quadro essere esposto nella Cappella dell'Istituto il giorno di S. Giuseppe, coprendo con una zendalina il Quadro dell'Altare, ma senza traforare il muro coi chiodi, facendo comparire sopra la Zendalina il Quadro di S. Giuseppe. Non vi vuole baldoria di Festa, ne sorte veruna d'apparato. Concederemo licenza che in quel giorno si possano dire più messe, e vi vogliono i Lumi all'Altare, e ciò dovrebbe farsi ogni anno nella festa di S. Giuseppe. Ella tratti coi Signori dell'Instituto per vedere come ciò si può ripiegare... Già si moverà l'articolo sopra la gran spesa della Festa, ma questa la faremo Noi finocche camperemo».

In data 5 maggio 1742, invece, Benedetto XIV comunica al Mazzi: «Ci è stata pure regalata una superba mumia, che sta gia-

<sup>7</sup> Cfr. T. GODEFROY, *Le ceremonial François ... Contenant les ceremonies observées en France aux Sacres & Couronnemens de Roys, & Reynes...* A Paris, chez Sebastien Cramoisy et Gabriel Cramoisy, 1649, voll. 2, provenienti dalla libreria di Benedetto XIV; segnatura: BUB A.M.G.III.11. Anche la «gran Carta» di Parigi (Louis Bretez, *Plan de Paris. Commencé l'année 1734 ... Achevé de graver en 1739 ...* S.n.t. [1740 circa], m. 2, 600 x 3,205) è conservata presso la Biblioteca Universitaria con segnatura: rotulo 92.

<sup>8</sup> Cfr. G.G. BOLLETTI, *Dell'origine e dei progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, in Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1751; ristampa anastatica, con una nota di Marco Bortolotti, Bologna, CLUEB, 1977, p. 84.

<sup>9</sup> Cfr. G.G. BOLLETTI, *op. cit.*, p. 53.

cente in un letto, ed il letto è disegno ed invenzione del Cavaliere Bernini. Questa verrà per mare, e questa dovrà andare all'Istituto».

In altre tre successive lettere, del 12 maggio, del 23 giugno e del 4 luglio, si parla poi della spedizione, del viaggio e del felice arrivo della mummia, che andò sicuramente ad aggiungersi ai «varj antichissimi cadaveri di Egizj imbalsamati» di cui parla il Bolletti descrivendo la quinta stanza della Storia Naturale nella quale «quasi tutto è dono di Benedetto XIV»<sup>10</sup>. Le mummie egizie provenienti dall'Istituto delle Scienze sono oggi conservate al Museo Civico Archeologico.

Il primo accenno al ritratto a mosaico di Benedetto XIV, è contenuto nella lettera del 30 luglio 1746, ma il passo più interessante si trova in quella del 3 dicembre dello stesso anno, dove si parla del suo trasporto: «Essendo restati veramente sorpresi — afferma il Papa — del gran negozio fatto per trasportare il ritratto di mosaico dal Porto delle Navi fino all'Istituto, avendolo noi con gli occhi nostri veduto strascinare da S. Pietro a Ripa, che sono comodamente due miglia in un ora e mezza da quattro secche Buffale, senza tanti secchi d'acqua, fermate, ponti, e tant'altre Scenafegie...». Anche se non lo esprime chiaramente, Benedetto XIV considera questo «gran negozio» una tipica «petroniata», come spesso usa dire nelle sue lettere. La definitiva sistemazione del ritratto si ebbe solo nell'inverno del 1748 con l'invio della cornice: in data 7 febbraio, Benedetto XIV scrive: «Com'ella saprà, al nostro ritratto di mosaico che è nell'Istituto mancava la Cornice, che qui si è fatta fare di marmo, e questa si è mandata in varie Casse, che sono già giunte in Ancona, e delle quali mandiamo a Lei poliza di Carico...». Cornice e ritratto si sono conservati fino ad oggi, nella sala detta appunto di Benedetto XIV, che è la sede, dal 1907, del Museo Aldrovandiano, presso la Biblioteca Universitaria. I manoscritti, la ricca libreria ed il museo di Ulisse Aldrovandi furono trasportati, insieme a quello di Ferdinando Cospi all'Istituto nel 1742: più precisamente, il 22 settembre Benedetto XIV emanò il *Breve, quo approbatur, ac confirmatur translatio Studii Aldrovandi, & Musaei Cospiani de Palatio*

<sup>10</sup> Cfr G.G. BOLLETTI, *op. cit.* 86-87.

*Publico ad Institutum Scientiarum...*<sup>11</sup>. Già il 16 dicembre 1741 Benedetto XIV scrive al Mazzi: «...una volta si discorse dello trasporto dello Studio Aldrovandi, come pure anche del Museo Cospiano all' Instituto. Nulla poi si fece, come spesso succede in Bologna, ove si ciarla, e non si conchiude. Se oggi si volesse conchiudere, per torre ogni controversia faessimo un Breve assegnando al Regimento per comodo delle Assunterie le Camere, ove sono lo Studio, ed il Museo...». Dopo altri accenni denotanti un certo scetticismo («Già ci figuriamo che vi vorrà molto tempo perche la sollecitudine non è la dote del Paese»: lettera del 30.12.1741), il 4 luglio 1742 Benedetto XIV può finalmente constatare con soddisfazione che le sue diverse iniziative sono giunte o stanno per giungere in porto: «Godiamo che sia arrivata felicemente la Mumia, e ch'ella abbia veduto che sia ben custodito il Quadro di S. Giuseppe, come pure che sia vicino lo trasporto, o sia il di lui compimento del museo Aldrovandi, per lo che ella non lascerà di rendere al Senatore [il senatore Aldrovandi] le dovute grazie in nostro nome».

Di qualche interesse sembrano anche la lettera del 12 agosto 1744, relativa al «furto seguito all' Instituto», in cui Benedetto XIV afferma: «Le diremo ingenuamente che ci è molto dispiaciuto, tanto più che prima di mandarlo ci fu profetizzato che assolutamente in Bologna sarebbe stato rubbato»; e la lettera del 7 aprile 1745, sui quattrocento scudi da dare al marchese Magnani per la spesa delle finestre fatte fare dal Papa alla nuova Biblioteca dell' Instituto.

Nella lettera del 12 ottobre 1748 si nomina invece il ceroplasta Ercole Lelli, che deve partire per Venezia con monsignor Datario (il cardinale Gian Giacomo Millo) «per contrattare Cristalli da mettere avanti le statue». Circa le statue dell' Instituto, Benedetto XIV, in data 24 luglio 1754, scrive: «... a Dio piacendo, queste quanto prima saranno in ordine. Iddio faccia, che servano a qualche cosa, e che di qui a non molti anni l' Instituto non finisca, come lo Studio Aldrovandi, e la nostra Libreria, e quella del Cardinale Monti, come l'altra del Cardinale Paleotti». La triste

<sup>11</sup> Cfr. BENEDETTO XIV, *Lettere, brevi, chirografi, bolle ed apostoliche determinazioni prese dalla Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIV nel suo pontificato per la città di Bologna sua patria*, In Bologna, presso il Longhi, 1749, vol. I, p. 279.

sorte della libreria di Gabriele Paleotti, «infamemente assassinata» (per usare le parole del Papa del 25 novembre 1744)<sup>12</sup> viene evocata più volte, come un incubo ricorrente, nelle pagine del carteggio; e questo è comprensibile. Un bibliofilo come il Lambertini, che nella lettera del 4 gennaio 1741 scrive: «Secondo il solito per Natale qui vi è stata la grand'affluenza dei regali, ma i più riguardevoli sono stati i Libri, essendo la gente persuasa che ci piacciono», doveva essere particolarmente sensibile al problema della conservazione di questi oggetti amati. Del resto, rientrava nella sua mentalità il preoccuparsi della sorte di tutto ciò che egli inviava a Bologna, sia che si trattasse di libri, sia di paramenti e arredi sacri per la metropolitana di S. Pietro (da conservare in appositi armadi gelosamente custoditi), sia dell'arazzo per la cappella dell'Istituto. A questo proposito, la già citata lettera del 2 dicembre 1741 contiene una minuziosa esposizione dei criteri di conservazione: «Questi Arazzi — scrive Benedetto XIV — sono superbi, ma vi vuole un poco di carità in mantenerli, benché quello che mandiamo abbia il Cristallo, niente di meno sarebbe bene che due, o tre volte l'anno, e forse quattro o cinque si levasse il Cristallo, e se gli facesse prendere un poco d'aria... Nel rimanente poi dell'anno... sarebbe bene, che si mettesse in Sagristia, o altrove, ma meglio sarebbe nella Sagristia attaccato con una tenda sopra, e forse anche una piccola Custodia di Legno, acciò non patisse, e le mosche non guastassero il Cristallo, e la Cornice».

Benedetto XIV era convinto che la libreria del Paleotti fosse andata in rovina perché non aveva avuto la continua cura di un suo bibliotecario: egli ebbe invece la fortuna di veder affidata la propria ad un uomo come Lodovico Maria Montefani Caprara, attivo presso l'Istituto delle Scienze dal 1739 al 1785. La passione bibliotecaria di entrambi scongiurò il pericolo tanto temuto dal Lambertini quando era in vita ed ancora oggi i suoi libri, raccolti in massima parte nell'Aula Magna della Biblioteca Universitaria, rimangono come il monumento più desiderato da papa Benedetto XIV.

LAURA MIANI BELLETTI

<sup>12</sup> V. *Appendice*: lettera 4.

## Appendice

1

Lettera a Filippo Maria Mazzi; Roma, 10 marzo 1742.  
(B.U.B. ms. 4331, vol. 1, n. 92, cc. 181-182)

«... Ritorna a Bologna il Padre Abate Ungarelli di S. Salvatore. Suppone questo, che in S. Salvatore nella parte da basso vi possa essere un sito, idest una Camera, da ridursi ad uso di pubblica Libreria. Ella per curiosità la vada un poco a vedere; e poi c'informi...».

2

Lettera a Filippo Maria Mazzi; Roma, 28 marzo 1742.  
(B.U.B. ms. 4331, vol. 1, n. 95, cc. 188, 193)

«Accusiamo la sua, dalla quale intendiamo quant'ella ci scrive in ordine al Salone de' Padri di S. Salvatore e però d'esso non occorre più parlare. Il vaso poi ov'è la Libreria non fa per noi perche è troppo alto. Col tratto del tempo i Padri non vorrebbero la soggezione de' Scolari per Casa, e la Libreria diventerebbe propria de' Religiosi, per altro poi non molto dediti ai Studj. Intendiamo quant'ella ci scrive circa le Scuole pubbliche, e questo nemmeno ci piace, perche oltre la padronanza del Regimento, che sarebbe inevitabile, a capo a pochi mesi il meglio sarebbe stato rubbato, ed ella si ricordi, che dal Cortile delle Scuole è stata rubbata una Statua, che otto Facchino [sic] non avrebbero portata via senza che mai si sia saputo ove sia stata portata. Pregaremo Iddio che c'illumini ove la possiamo mettere, ed in Bologna non vi è il miglior Luogo del Collegio di Spagna, che sono ormai quattro cento vent'anni che conserva la Libreria del Cardinale Albornozzi in ottimo stato, ne vi é mancato in ogni tempo chi l'abbia maneggiata: ma la specie è un poco rara, e però ha bisogno d'esser maturata...».

Lettera a Filippo Maria Mazzi; Roma, 19 gennaio 1754.  
(B.U.B. ms. 4331, vol. 7, n. 6, cc. 12-13)

«... È morto il Cardinale Monti, ed ha lasciata all'Istituto la sua insigne Libreria, incaricando gli Assunti a farla andare a Bologna per terra, e chiamando in caso di non adempimento i Padri di S. Filippo di Roma. Sappiamo cosa è l'Istituto; sappiamo cosa sono gli Assunti; Sappiamo che, non essendovi il modo nell'Istituto di far la spesa, non vi sarà nè fra gli Assunti, nè fuori degli Assunti, chi in Bologna metta fuori un paolo; e pure qualche migliajo di scudi sarà necessario, se non si vuole, che la Libreria vada ai Filippini: e noi saremo i condannati alla spesa, che per altro faremo volentieri, per salvare l'interesse dell'Istituto, e la riputazione del Senato, che sappiamo esser prossimo alla decozione...».

Lettera a Filippo Maria Mazzi; Roma, 25 novembre 1744.  
(B.U.B., ms. 4331, vol. 2, n. 62, cc. 123-124)

[Sta parlando del luogo in cui conservare gli apparati donati a S. Pietro]  
«...Ella non lasci d'avvisarci sopra ciò il suo sentimento, premendoci troppo che almeno sino che viveremo la robba mandata e l'altra che si manderà non vadino in malora, senza pensare al tratto successivo, figurandoci di non dover dopo morte esser trattati meglio di quello che sia stato Gregorio XV, i di cui parati Noi stessi abbiamo veduti ridotti al nulla, ed il buon Cardinale Gabriello Paleotti, la di cui famosa Libreria lasciata ai Vescovi pro tempore, e Capitolo di Bologna con tanta energia di parole, è stata infamemente assassinata...».